



La Ferrari di Alain Prost vince in Brasile a casa di Senna

Una resurrezione annunciata ma pochi ci credevano. Invece le rosse di Maranello sono tornate a vincere sul circuito brasiliano di Interlagos, sulla pista di casa di Senna. Il campione del mondo Alain Prost (nella foto con il trofeo innalzato sopra Senna, terzo) è passato al comando a due terzi della gara approfittando di un errore di Senna che, per sorpassare Nakajima, sfasciava l'allettone anteriore e perdeva tempo ai box nella sostituzione. Da quel momento per la Ferrari è iniziata la corsa al trionfo completato all'arrivo dal quarto posto di Mansell. **NELLO SPORT**

Stanotte gli Oscar Ma l'Italia non fa ciak

Stanotte, a Los Angeles, vengono assegnati gli Oscar, e un film italiano (l'ormai famoso *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore) è tra i favoriti. Forse torneremo al successo dopo sedici anni (l'ultima vittoria, di *Amarcord*, è del 1974), ma un'eventuale vittoria non cancellerà la difficile situazione in cui versa il nostro cinema. Un viaggio nel mondo della produzione cinematografica ci ha portato a scoprire che in Italia, ormai, non esiste più un cinema: esistono due giganti televisivi (Rai e Berlusconi) che ci tanto in tanto producono film, e che probabilmente ne produrranno sempre meno in futuro. Ed esiste un mercato sempre più dominato dagli Usa. Le cifre (e i perché) di una crisi. **A PAGINA 11**



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Chi salderà il conto Lituania con la storia?

NICOLA TRANFAGLIA

L'aspirazione all'indipendenza nazionale, e il nazionalismo che a volte ne deriva o vi appare legato, avevano dominato in Occidente la crisi seguita alla prima guerra mondiale, messo in crisi e sconfitto potenti spinte alla rivoluzione sociale, caratterizzata dalla prima metà del XX secolo. Ora di nuovo, a mezzo secolo dall'esplosione del secondo conflitto mondiale, sono al centro della crisi lituana. Verrebbe da dire che la storia si ripete inesorabilmente quando non può compiere, con il tempo necessario, i propri processi evolutivi: nell'impero sovietico la lunga ibridazione staliniana, e poi brezneviana, ha impedito che certi obiettivi fossero attinti e ora ci troviamo di fronte agli stessi problemi affrontati negli anni dieci e venti del Novecento.

Ma resteremo alla superficie se ci fermassimo a questa constatazione, che pure è incontestabile. Se la crisi lituana che occupa da alcuni giorni l'attenzione del mondo intero e le pagine dei grandi quotidiani da Roma a New York, da Londra a Parigi, è così grave e inquietante, suscitata da fantasmi e di preoccupazioni che negli ultimi mesi sembravano accantonati, se non fuggiti, questo accade perché in essa si condensano due problemi storici e politici di grande rilievo.

Il primo è costituito dal diritto all'autodeterminazione nazionale che venne affermato con forza nei 14 punti del presidente americano Wilson pochi mesi prima che terminasse la prima guerra mondiale e che si realizzò in modo lacunoso e imperfetto nelle trattative di pace di Versailles del 1919. Anzi gli studenti di storia e l'opinione pubblica meglio informata sanno che proprio le resistenze francesi e inglesi alla proposta di Wilson durante i negoziati di pace furono tra i fattori che determinarono, negli anni Venti e Trenta, difficoltà dell'ordine internazionale, pretese di alcuni stati (a cominciare dall'Italia e dalla Germania) e alla fine il fallimento della Società delle nazioni e dell'equilibrio sancito all'indomani della vittoria dell'Intesa sulla Germania guglielmiana.

Ma la lezione della storia - così limpida e chiara - non è servita ai quattro grandi che in una serie di conferenze dettarono i termini dell'ordine internazionale nel 1945 e neppure alla Russia di Stalin che, avendo acquisito gli Stati baltici attraverso un infame patto segreto con la Germania di Hitler, non volle saperne di concedere l'indipendenza a quei paesi.

La crisi lituana nasce da quello «strappo» e nessuno nel mondo può contestare il diritto all'indipendenza nazionale che i lituani chiedono peraltro in maniera democratica, senza far uso di violenza o di provocazioni contro l'Unione Sovietica. Ai dirigenti di quel popolo si può chiedere soltanto di valutare bene la propria linea, di rendersi conto che il loro interlocutore a Mosca non può che essere Gorbaciov e la sua politica; come dimostra il fatto che proprio il leader sovietico ha proposto una legge che consente entro cinque anni la secessione di una Repubblica dall'Urss con una maggioranza qualificata di due terzi degli elettori.

Forzare la situazione, viceversa, per ottenere subito l'obiettivo dell'indipendenza, rischia di innescare un processo perverso che è quello di costringere Gorbaciov ad altri contrari alla sua politica o di dare forza a quell'ala del gruppo dirigente che vuole sostituire il presidente sovietico e governare al suo posto. Già Kossing parla di una coalizione tra il Kgb, i militari e una parte del Pcus che potrebbe formarsi di fronte alla crisi attuale e prevalere sui poteri costituzionali.

L'altro problema messo in luce da questi giorni di tensione e di attesa riguarda proprio l'avevicimento e il destino dell'Unione Sovietica. E in proposito occorre dire con chiarezza che il compito di fronte a cui si trova Gorbaciov è arduo e di enorme difficoltà. L'attuale assetto dell'Urss riproduce, con qualche differenza, l'impero zarista del periodo precedente alla rivoluzione bolscevica e in settant'anni è stato tenuto insieme con la forza e con quella parte di consenso che, in un periodo limitato, c'è stato per gli ideali del comunismo.

Nel momento in cui quegli ideali si sono per tanti versi esauriti (almeno se intesi come la realizzazione del modello bolscevico e leninista) e il gruppo dirigente sovietico, a ragione, non vuole usare la forza, ma ricostruire una federazione di Repubbliche sulla base di un nuovo consenso, è indubbio il rischio che aspirazioni nazionali e vecchi nazionalismi riemergano.

Si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo per il suo complesso. Non serve a nessuno, a cominciare dai popoli protagonisti del processo in corso, che in un momento in cui si fa più forte l'esigenza di superare le aggregazioni nazionali e favorire grandi federazioni di popoli democraticamente rette, l'Urss si disgreghi e dia vita a decine di staterelli non autosufficienti e dilaniati incessantemente da dispute etniche e di confini.

Tutti giovani i morti degli incidenti stradali in Emilia-Romagna e Lombardia
Si riaccendono le polemiche sugli orari delle sale da ballo e la vendita degli alcolici

La strage da discoteca Diciassette vittime del sabato sera

La febbre della discoteca, le corse in auto nella notte hanno fatto altre diciassette vittime. Quattro incidenti, a Ravenna, Bologna, Imola e Bergamo, un tremendo massacro di giovani vite. Il sindaco di Ravenna chiede che i comuni della Romagna e i prefetti varino un piano d'emergenza per regolamentare gli orari di apertura e chiusura delle discoteche, e la vendita dei superalcolici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI ONIDE DONATI

BOLOGNA. Un'altra strage del sabato sera. Diciassette giovani hanno perso la vita l'altra notte, fra i grovigli di lamiere di quattro incidenti stradali, tre dei quali avvenuti sulle strade dell'Emilia Romagna, l'ultimo sullo svincolo autostradale di Bergamo.

L'incidente più grave sulla statale Adriatica, all'altezza di Ravenna: una Mercedes 200 proveniente da Rimini ha sbandato, mettendosi di traverso sulla corsia opposta. È stata investita da una Rover 2600, che l'ha letteralmente tranciata in due parti. I sette giovani che occupavano le



Incendio doloso nel dancing del Bronx 87 i morti

Ottantasette persone sono morte asfissiate in una discoteca abusiva del Bronx, uno dei quartieri ghetto di New York. Le fiamme sono divampate ieri notte mentre la sala da ballo era stracolma di ragazzi ispanici. L'incendio è di natura dolosa. Qualcuno ha udito una rissa, degli spari, testimoni parlano di taniche di benzina. L'«Happy Land» aveva ricevuto nel dicembre scorso un'ordinanza di chiusura perché privo di uscite di sicurezza ma il provvedimento era rimasto sulla carta. **A PAGINA 8**

Prmissimi dati nella notte: in testa Forum e Alleanza, seguono i piccoli proprietari In Ungheria maggioranza ai centristi I socialisti vanno all'opposizione

Anche i comunisti dell'Estonia rompono col Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una nuova sfida a Gorbaciov dalle Repubbliche baltiche. Ieri i comunisti dell'Estonia hanno deciso di seguire l'esempio dei lituani e di dichiarare, a maggioranza, la propria indipendenza dal Pcus. La rottura avrà però tempi più lunghi. Gli estoni vogliono procedere all'indipendenza attraverso un periodo di negoziati con Mosca. Il nuovo strappo dei baltici è arrivato mentre in Lituania sembra re-

Nelle prime elezioni libere democratiche in Ungheria si profila la vittoria dei due partiti centristi il Forum democratico e l'Alleanza dei liberi democratici. I socialisti hanno già dichiarato il loro passaggio all'opposizione. Il primo ministro Nemeth socialista e il primo ministro degli Esteri Horn hanno comunque superato il 50% dei voti nei loro collegi uninominali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Nelle prime elezioni libere e democratiche in Ungheria si profila una netta vittoria dei partiti centristi del Forum democratico e dell'Alleanza dei liberi democratici. Ma i primi dati formali verso la mezzanotte dagli elaboratori elettronici non permettono ancora di dare proiezioni precise in percentuali per i vari partiti perché si riferiscono ai voti nei collegi uninominali e non ai voti di lista e come è noto nei collegi uninominali gioca molto la popolarità del candidato e c'è inoltre una presenza massiccia di candidati indipendenti. Ad ogni mo-

collegio uninominale è il ministro degli Esteri Horn candidato socialista. Il ministro di Stato Pozsgay anch'esso socialista risulta invece piazzato al secondo posto alle spalle di un candidato dell'Alleanza dei liberi democratici. Un altro candidato che l'avrebbe spuntato al primo turno nel suo collegio uninominale sarebbe Lajos Fu del Forum democratico che è anche uno dei candidati per le prossime elezioni alla presidenza della Repubblica.

Dalle vaghe indicazioni che vengono dai primi parziali risultati potrebbe che nella provincia si stia piazzando molto bene alle spalle del Forum democratico e dell'Alleanza dei liberi democratici anche il partito indipendente dei piccoli proprietari di tendenza di centro destra. I socialisti del Pcus sembrano realizzare grosse differenze da zona a zona ma non dovrebbero restare al di sotto delle previsioni della vigilia cioè tra l'8 e il 10%.

FEDERIGO ARGENTIERI A PAGINA 7

Craxi vede nero sul governo e la legislatura

Craxi ha concluso la conferenza programmatica di Rimini con un discorso in cui ha accentuato i toni polemicamente verso la Dc alle cui differenziazioni interne attribuisce l'instabilità del governo e le incerte prospettive sulla sorte della legislatura. Conferma del dialogo con i comunisti dal cui processo costituente si attende un contributo «all'unità del movimento socialista italiano». Forte ripresa dei temi sociali

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Si chiude all'insegna dell'indurimento della polemica verso la Dc e della conferma del confronto con il Pci. Il leader socialista replica a Forlani: «Noi non siamo in condizioni di reggere anche il peso di provocazioni provenienti da settori non secondari del partito di maggioranza relativa (il riferimento è al voto in Senato sulle Tv-ndr). Di fronte al ripetersi di tali provocazioni, noi, come abbiamo già annunciato, ci collegheremo su una posizione diversa dall'attuale». Fatta la minaccia, Craxi avanza una prognosi negativa: «Le prospettive politiche della legislatura si sono fatte incerte». Con questo viatico il Psi andrà al vertice di maggioranza. Toni distesi, ancora una volta, sul Pci: «Diverse esperienze e tradizioni possono cercare un terreno nuovo per portare verso una maggiore unità l'intero movimento socialista italiano».

P. CASCELLA F. GEREMICCA A PAGINA 3

Svizzera, rapina per 21 miliardi On. Andreotti, provi a prendere il bus

La maggiore rapina mai commessa in Svizzera, per un ammontare di circa 35 milioni di franchi svizzeri (circa 21 miliardi e 250 milioni di lire), è stata perpetrata ieri mattina ai danni di una succursale di Ginevra dell'Unione delle banche svizzere (Ubs) da quattro banditi armati. Costoro, alle 7.30 penetrarono nella banca, dopo aver immobilizzato due guardiani, il portiere ed un impiegato, si sono fatti condurre nel locale dove erano depositate le divise estere e, dopo aver neutralizzato i sistemi di allarme, hanno aperto una decina di casseforti impadronendosi di decine di sacchi di valuta per un peso totale di 2 quintali. La polizia è stata avvertita dopo un paio d'ore da un passante che attraverso una finestra ha visto uno dei guardiani legato.

Una modesta proposta, né per prevenire, come presumeva Jonathan Swift, né tanto meno per curare; solo per comprendere, per capire sulla propria pelle e non solo per sentito dire; si costringano tutti i politici, dall'on. Andreotti agli assessori del Comune di Roma a rinunciare per una settimana all'auto blu in favore dell'autorancione. È raccomandabile il 60 fra le 8 e le 9.30. Forse persino all'on. Andreotti la città di Roma sembrerà un po' meno vivibile.

Ciò che voglio dire è che il regime politico italiano è certamente democratico, ma che ciò nonostante i rappresentanti democraticamente eletti sono troppo lontani dalla quotidianità della gente. Parlano di «grandi riforme», per lo più sognate. Raramente discutono di «tecniche delle riforme». Continuano a predicare astrattamente, a risolvere i problemi solo sulla carta. Nella pratica prevale la tendenza a tesaurizzare il potere, ad accumulare una quota più grossa possibile, ma a non spenderla, a non concepirla come servizi alla comunità dei cittadini.

FRANCO FERRAROTTI

Non è un caso che l'Italia sia il fanalino di coda con riguardo ai servizi sociali essenziali rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea. C'è da tremare se si pensa all'appuntamento con l'Europa del 1992-1993. Non penso solo agli ospedali, a quelle «orti dei miracoli» che sono i padiglioni di istituti famosi come il Policlinico o il San Giovanni di Roma. I corridoi trasformati in corsie sono in questi casi la norma, non l'eccezione. Non penso neppure al giardino, di per sé di piccole proporzioni, dell'Università «La Sapienza» oggi trasformato in una improbabile succursale di una «medina» abusiva.

Penso alle stesse banche, ai treni, alle poste, ma ancor più penso ai servizi sociali per gli anziani. Una efficace politica di sinistra, oggi, deve porre con fermezza e coerenza il problema della società che non si esaurisce nello Stato, deve riaffermare che il sociale va al di là dello statale, riscoprire gli interessi e i bisogni dei cittadi-

ni a breve raggio, dei cittadini in carne ed ossa. Purtroppo, la cultura politica che regge e giustifica le politiche sociali in Italia è inadeguata, limitativa, disperatamente obsoleta. Si è nutrita per anni, per decenni, di confusioni concettuali e di mezze verità che impediscono la visione chiara delle situazioni umane problematiche da fronteggiare e che intralciano il cammino. Non è il caso, credo, di insistere su quello che altrove ho chiamato il «mito organizzativo», vale a dire la tendenza a ridurre i problemi del potere politico e degli interessi materiali antagonisti a problemi tecnici di aggiustamento interstatale e di ingegneria istituzionale, eliminando così la questione del consenso circa i valori finali collettivi e le mete ideali. Dal punto di vista strettamente etico, è una politica sociale che si fonda ancora sull'idea di assistenza come iniziativa caritativa, in quanto tale opzionale, espressione di una generosità occasionale e, beninteso, sempre a patto che la legge finanziaria

tematica generalmente associata al nome di Niklas Luhmann. In essa l'individuo nella sua vita, irripetibile e irriducibile concretezza, l'individuo dato e vissuto, è stato sacrificato alle dure esigenze della logica impersonale del sistema. L'individuo è stato ridotto a niente, altro che «l'ambiente del sistema». Ha perduto la sua specificità; non può più costituirsi come soggetto unico, irriducibile ad altro, imprevedibile, lineare legittimante e mai strumento dell'azione politica e sociale. I recenti tentativi, ad opera di studiosi solerti e agguerriti, di recare a siffatto impersonale sistema, di cui si potrà al più ammirare la coerenza, audace e simmetrica onni-includente architettura, una coscienza sociale all'altezza delle esigenze di oggi sono purtroppo destinati ad un amaro fallimento. La globalità recuperata attraverso la teoria dei sistemi sulle macerie dell'ideologia non tarderà a rivelarsi come una globalità vuota, se non come l'espressione d'un gelido ordine burocratico che gira su se stesso secondo la regola dell'eteronormo dell'identico.

IL CAMPIONATO DI... Un duello al ribasso

Bim, bum, bam. Trentacinque gol in un colpo solo. Da quando il campionato ha riportato a diciotto le sue componenti, non si era ancora segnato tanto. Non c'è che dire, davvero un pingue bottino. Sulla qualità della mercazione avrei però qualche dubbio. Il rilassamento di fine stagione c'è e si vede. Soprattutto in difesa.

Piuttosto m'impressiona molto l'alternanza dei risultati. I cicli di ogni squadra, positivi o negativi che siano, durano lo spazio di un mattino. Una o due partite fuoco e fiamme, magari con contorno di goleda, spezzano periodi altrettanto brevi, ma a loro modo intensi, di sonno profondo, ai limiti del coma. Sembra un torneo di psicobili tormentati da dubbi esistenziali. Sono bello o sono brutto? Sono forte o sono de-



bole? Gioco o non gioco? Vinco o non vinco? E le ambe non hanno risparmiato nessuno. Squadre all'oscuro come il Milan e il Napoli, squadre con l'acqua alla gola come il Verona, squadre tranquille (almeno per la classifica) come l'Atalanta sono state tutte colte dallo stesso tormento.

Ho già scritto che uno dei misteri di questa stagione calcistica più stralunata di quella climatica è l'incombente ciclone dei Mondiali. Prima della tempesta, quella vera, c'è chi si è goduto più di una vacanza fuori programma (vedi, per tutti, Maradona). Ma, al di là della volata tricolore che ormai si deciderà sul filo di lana, il bilancio tecnico del campionato pre-Mondial è chiarissimo: lo scudetto 1989-90 sarà segnato dai rimpianti. In fondo non l'hanno perso solo l'Inter,

la Sampdoria e la stessa Juventus, ma a questo punto anche il Milan e il Napoli. A ognuna delle cinque «grandi» sarebbe bastato un pizzico di carattere e di continuità in più per aver già chiuso, e da tempo, la partita. Il duello che in questi ultimi giornate ci offriranno le due capoliste è un duello al ribasso. Una delle due salverà il salvabile. E sarà molto. Ma il successo finale potrà cancellare tutti gli errori, le pause, gli sbadigli, le sconfitte (il Milan ne ha già sei!) che l'hanno costellato?

Le gambe, il fiato e la cordizione atletica in simili sbalzi di prestazioni (e di umore) non c'entrano quasi mai. Il problema è sempre nella testa. Nel calcio usa-e-getta non basta moltiplicare gli uomini a disposizione. E se invece dimi-